Come probabile esecutore della cornice poi si avrebbe a considerare, secondo quanto osserva lo scrittore stesso, un Gian Francesco Zucchi, da poi che intorno a quel tempo fu egli che operò anche la cornice del quadro della *Concezione,* già rammentata, con lo stesso taglio, la stessa velatura di stucco sul legno e l'istesso modo di lumeggiare l'oro.

Il vero soggetto del dipinto è quello del Riposo nella Fuga in Egitto. Il Meyer nel suo elaborato libro intorno all'Allegri [1] ne dà una precisa e circostanziata descrizione. Il momento che vi è rappresentato egli lo riconobbe desunto da una leggenda di un Vangelo apocrifo, [2] secondo la quale il palmizzo piegandosi avrebbe fornito spontaneamente i suoi frutti alla esausta Sacra Famiglia e il terreno asciutto fatto scaturire prodigiosamente una fonte. Quanto al giudizio estetico intorno alle qualità dell'opera, ci pare tanto bene ispirato da meritarsi di essere qui riferito. " Il Correggio ha ricavato da questa leggenda un idillio graziosissimo e reso in modo sensibile coll'intervento de' suoi genietti l'avvenimento accennato: per quanto concerne le figure e la disposizione complessiva, la sacra scena è rappresentata in modo molto più ideale che non quella della sua *Notte.* Tutto nel quadro spira serenità, gaio movimento, ed ogni cosa vi apparisce come immersa in un ambiente di sole; le figure chiare e lucenti, condotte colle più delicate gradazioni di chiaro e di scuro, staccano sul fondo oscuro, a boscaglia, dalla intonazione succosa verde brunastra. La Madonna, un bel tipo bruno, maturo, e nonostante più zitella che donna, coll'occhio e col soave chinar del capo esprime il più tenero affetto; il Putto, biondo, un incantevole spiritello, senza traccia di natura divina, quasi moderno nella sua capricciosa amabilità. Anche il San Giuseppe, il quale nella maggior parte delle pitture del Cinquecento apparisce compreso di una certa serietà sommessa e malcontenta, qui mostra un'aria lieta e affatto profana. Il Correggio l'ha come liberato dall'incubo di una posizione ambigua, quale quella di uno spettatore superfluo, ond'è improntata ordinariamente la sua figura. Il godimento dell'esistenza e la contentezza di una vita scevra d'affanni domina in tutto il quadro, e il giocondo atteggiamento dei genii sulle nubi è quasi simbolo del piacere scevro da qualsiasi determinato intento. In fine, se per un verso nel rappresentato avvertiamo una vivacità eminentemente realistica, per un altro vi si svela la semplice invenzione, racchiusa entro i limiti astratti di un mondo puramente pittorico. Il quadro per verità ha sofferto nell'armonia generale dell'intonazione, quand'anco non sia così rovinato come si era preteso per l'addietro; le velature comunque devono esserne state portate via in parte. Non ostante l'incanto del colorito sempre vi si manifesta, insieme all'irradiamento straordinario della luce, incanto che di certo sarà stato vie maggiore prima dei ritocchi. Il turchino vivo della veste della Vergine sul profondo e pure diafano verde bruno delle piante, il verdognolo della veste di San Giuseppe sull'aria circostante, lo splendore giallo cromato ed aranciato del panno sovrapposto, insieme alla lucentezza trasparente delle carni, producono tuttora un effetto magico, per quanto in un accordo un po' turbato. „

La Madonna della Scodella, come espressione di un culto speciale rivolto a San Giuseppe, è forse la prima manifestazione in arte nel suo genere. Più tardi questo si trova più volte illustrato nella pittura bolognese, la quale, come si sa, ebbe a palesarsi in tanta parte quale seguace degl'ideali dell'Allegri.

Ci piace in ispecie richiamare alla memoria una pregevole pala di Alessandro Tiarini, che trovasi esposta in Bologna, in San Salvatore, sull'altare del braccio sinistro della croce. Dedicata a detto Santo, noi ve lo vediamo infatti primeggiare in dimensioni gigantesche accanto alla Vergine e al Bambino e in modo da far pensare che il pittore avesse avuto a mente il quadro del Correggio. [3]

[1] *Correggio,* von Julius Meyer. Leipzig, Verlag von W. Engelmann, 1871.

[2] *De infantia Salvatoris,* v. Codex apocryphus Novi Testamenti, collectus a J. A. Fabricio. Hamburgi, 1719, I, 187.

[3] Avverte il Meyer, che di antiche copie della

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/archivio_storico_arte1894/0337
gefördert durch die DFG